

ATTUALITÀ

FOCUS PIR

La carica dei Piani di risparmio

a cura di Paola Sacerdote

Oltre 5 miliardi di raccolta nei primi sei mesi e una stima di 10 miliardi per tutto il 2017. È la carica dei Pir, i Piani individuali di risparmio, che stanno riscuotendo un successo al di là delle aspettative. Fondi&Sicav ha incontrato i manager di quattro tra le principali società di gestione operanti in Italia, con i quali sono stati analizzati le potenzialità e i rischi connessi all'investimento in questa tipologia di strumenti, quali sono i principali driver che stanno guidando la raccolta. Hanno risposto **Paolo Prolì**, head of sales and marketing di **Amundi Sgr**, **Federico Marzi**, head of business development di **Fideuram Investimenti**, **Marcello Chelli**, referente per i **Lyxor Etf** in Italia, e **Andrea Garino**, responsabile servizio advisory e sviluppo prodotti di **Arca Fondi Sgr**.

I vantaggi di pianificazione a lungo termine e di potenziale risparmio fiscale offerti dai Piani individuali di risparmio sono certamente attraenti. Crede che gli investitori siano stati più allettati da questi elementi o dalla possibilità di puntare sull'economia reale del proprio paese?

Paolo Prolì: «Il tema del vantaggio fiscale, quindi la defiscalizzazione del capital gain sul lungo termine di questa tipologia di investimento finanziario, è stato indubbiamente il primo catalizzatore dell'interesse da parte della clientela italiana, come è avvenuto in tutti quei paesi e per tutti quegli investitori dove questa proposta di investimento e finanziamento locale è nata quasi vent'anni fa, come ad esempio in Inghilterra con gli Individual saving account, o in Francia con i Plan d'épargne en actions (Pea). Anche da parte degli intermediari il primo approccio nella promozione di questi strumenti è stato proprio puntare sul vantaggio fiscale, predisposto per la prima volta su uno strumento di investimento a medio termine, e non di lunghissimo periodo, come i prodotti previdenziali. È una prima volta anche per i fondi comuni, che peraltro sono stati quelli subito disponibili

nell'ambito delle soluzioni di investimento Pir. Va detto però che, dopo un primo trimestre dove l'aspetto fiscale è stato il driver principale che ha guidato il successo di questi strumenti, in questi mesi si sta consolidando sempre più anche la consapevolezza che i Pir danno l'opportunità di veicolare una parte considerevole di capitali verso le aziende italiane di piccola e media capitalizzazione: questa attenzione verso il made in Italy e più in generale verso il made in Europe è vista sempre più con positività dagli investitori italiani e dagli imprenditori. Questi ultimi in particolare sono alla ricerca di una fonte di finanziamento alternativa rispetto al credito bancario».

Federico Marzi: «L'attenzione degli investitori, inizialmente, è stata catturata dalle prospettive di risparmio fiscale, per l'esenzione sia dall'imposta sul capital gain, sia da quella di successione. Molti hanno manifestato interesse a investire nello strumento allettati da questi vantaggi ancora prima di conoscerne il funzionamento e il contenuto finanziario. Elemento distintivo e vincente è stato il ruolo che hanno giocato i nostri consulenti e i nostri banker. Dopo avere a loro volta compreso l'opportunità legata ai Pir, ma anche la possibilità di instaurare un circolo virtuoso per l'econo-



PAOLO PROLI
head of sales and marketing
Amundi Sgr

Amundi
ASSET MANAGEMENT

Sede della società

Piazza Cavour 2, 20121 Milano

Website

www.amundi.it

Country head:

Ceo: Alessandro Varaldo

Asset under management in Italia:

199,81 miliardi di euro (dati Assogestioni aggiornati al 30/09/2017).

mia italiana, hanno colto immediatamente l'occasione incontrando i singoli clienti e spiegando loro che il potenziale vantaggio fiscale è solo uno degli elementi da considerare per decidere se destinare una parte dei propri risparmi a un Pir. Aiutati anche dagli strumenti messi a disposizione dalla banca e dalla nostra società di gestione, hanno lavorato molto, sia attraverso gli incontri individuali, sia organizzando eventi su tutto il territorio per diffondere nel modo più corretto la conoscenza del-

lo strumento. È in questa fase di incontro e di scambio di informazioni che i nostri clienti acquisiti e quelli potenziali hanno potuto capire in modo più chiaro non solo quali sono i vantaggi, ma anche quali sono i rischi dell'investimento in questi prodotti. È risultata basilare la scelta di inquadrare i Piani individuali di risparmio nell'ambito di una corretta pianificazione finanziaria di lungo termine. L'errore più grosso che gli investitori rischiano di commettere se non sono adeguatamente supportati (penso in





FEDERICO MARZI
 head of business
 development
 Fideuram Investments



**FIDEURAM
 INVESTIMENTI**

Sede della società:
 Piazza Ercolea 9, 20122 Milano

Website:
www.fideuramassetmanagement.it

Amministratore delegato
 Gianluca La Calce

Asset under management
 74 miliardi di euro (dati aggiornati al 30/06/2017).

particolare a coloro che detengono risparmi contenuti) è credere che i Pir possano configurarsi come soluzione di investimento cui destinare la maggior parte del proprio patrimonio, se non addirittura tutto. La diversificazione rimane il pilastro principale di una corretta allocazione di portafoglio e il mercato azionario italiano, per noi estremamente interessante, resta uno degli elementi di una corretta asset allocation».

Andrea Garino: «Onestamente penso che la leva fiscale sia l'elemento determinante per il successo che stanno avendo i Piani individuali di risparmio. Questo tipo di vantaggio, cui gli italiani sono tradizionalmente molto sensibili, permette di attivare l'interesse per il prodotto. Una volta compiuto questo primo passo, diventa invece fondamentale inquadrare gli investimenti in una logica di medio-lungo periodo con un'ottica di pianificazione finanziaria e di diversificazione anche sull'azionario italiano, in particolare small e mid cap: questo tema risulta interessante per quei clienti orientati a effettuare le scelte in maniera autonoma sul listino italiano (i cosiddetti cassettisti), in quanto conoscono approfonditamente l'asset class di riferimento dei prodotti Pir».

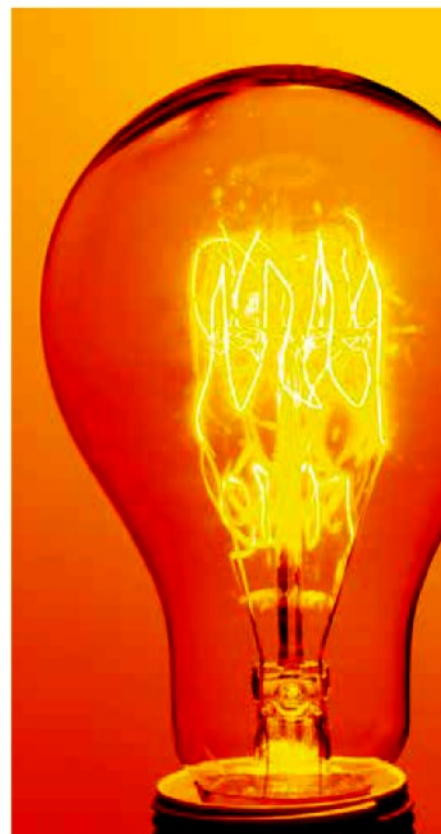
Marcello Chelli: «Sicuramente entrambi i fattori: un investimento a supporto dell'economia del proprio paese e gli in-

centivi fiscali che lo accompagnano hanno costituito due elementi di stimolo per gli investitori. E, al riguardo, i Pir sono stati all'origine di una parte delle performance delle small e mid cap a Piazza Affari sostenute da una quota della consistente raccolta dei fondi Pir. L'unico appunto critico è sulla liquidità e sulla capitalizzazione delle società mid e small cap che, in futuro, potrebbero costituire un problema e non essere compatibili con prodotti Pir che devono consentire ai risparmiatori investimenti e disinvestimenti giornalieri. L'industria del risparmio gestito è stata estremamente reattiva nel cogliere le opportunità offerte dai Pir e adesso ci aspettiamo che anche il mondo assicurativo funga da attore della seconda fase, soprattutto nel campo delle soluzioni Pir attraverso le polizze unit linked. Un altro filone su cui intravediamo un potenziale sviluppo è quello dei fondi pensione, autorizzati a investire fino al 5% del patrimonio in Pir. Quanto al mondo degli investitori privati, solo una piattaforma, al momento, offre un deposito titoli Pir; se ne emergessero di nuove, un numero maggiore di investitori retail evoluti, o affiancati da consulenti, potrebbe beneficiare in maniera diretta dei prodotti Pir e dei benefici della normativa vigente».

I Pir si sono rivelati fin dal loro lancio un grande successo commerciale. Sotto

L'etichetta Pir compliant, tuttavia, ci possono essere strategie di gestione parecchio diverse. Quali caratteristiche differenziano i vostri Pir da quelli proposti dai competitor?

Proli: «Le caratteristiche minime per rispettare la normativa e per ottenere i criteri di defiscalizzazione sono uguali per tutti e su questa base ogni società ha strutturato i suoi prodotti utilizzando le proprie competenze e portandole al mercato. Dal mio punto di vista Amundi oggi rappresenta una realtà unica sul mercato italiano, perché è la sola società di gestione che, per dimensione, capability e know how al suo interno, è in grado di coprire il range completo dei prodotti che possono essere etichettati come Piani individuali di risparmio. Siamo infatti gli unici a disporre di una gamma di Pir attivi e passivi e, da questo punto di vista, non abbiamo competitor. Siamo anche stati in grado di predisporre



con grande tempestività sia la classe retail, sia quella istituzionale, in modo da fornire veicoli di selezione anche per le gestioni patrimoniali o le unit linked assicurative. La nostra gamma di prodotti attivi Pir è composta da due fondi targati Pioneer, uno bilanciato prudente, Pioneer Risparmio Italia, e uno azionario, Pioneer Sviluppo Italia, ai quali si affiancano Amundi Valore Italia, un fondo bilanciato leggermente più dinamico con una componente più elevata di equity, e l'azionario Amundi Dividendo Italia, che si differenzia dal Pioneer per una maggiore focalizzazione sulla ricerca del dividendo, che, come il capital gain, è defiscalizzato. A questi si aggiunge il fondo passivo lanciato tramite Amundi Etf, l'Amundi Etf Ftse Italia Pir Ucits Etf Dr, che replica il nuovo indice Ftse Italia Pir Benchmark Net Tax, composto da 114 componenti, nel quale c'è un buon bilanciamento tra large, mid e small cap e che si può considerare il nuovo benchmark di riferimento del mercato azionario italiano. Si tratta quindi di una gamma molto profonda di prodotti, che permetto-

no di costruire un panel di soluzioni di investimento completo e che stanno riscuotendo un ottimo successo».

Chelli: «Il risparmio gestito ha intercettato fin da subito il potenziale dei Pir e ha offerto, in particolare sul fronte della gestione attiva, numerosi fondi. Nel campo degli Etf, Lyxor ha confermato il proprio spirito pionieristico anche su questo fronte, cogliendo appieno l'essenza della norma, che vuole incentivare l'economia reale agevolando i flussi di risparmio verso le società a piccola e media capitalizzazione attraverso uno strumento semplice, trasparente ed economico come l'Etf. Siamo stati infatti il primo emittente a rendere disponibili su Borsa Italiana due strumenti, il cui costo è stato

aziende figurano vere e proprie icone del Made in Italy note in tutto il mondo, come Piaggio, Tod's e Brunello Cuccinelli. L'Etf capitalizza i proventi periodici, per semplificare le incombenze operative degli intermediari (il target di riferimento principale), che intendono realizzare per i propri clienti soluzioni Pir quali, ad esempio, unit linked, gestioni patrimoniali e fondi assicurazioni, ed è a replica fisica. Il secondo Etf quotato su Borsa Italiana a maggio 2017, Lyxor Italia Equity Pir Ucits Etf, si differenzia dal precedente perché si espone per il 25% alle società mid cap italiane dell'indice Ftse Italia Mid Cap, e per il 75% alle società large cap dell'indice Ftse Mib. Questa combinazione di pesi degli indici rende lo strumento conforme alla normativa. Con



ANDREA GARINO
responsabile servizio
advisory e sviluppo prodotti
Arca Fondi Sgr



Sede della società:

Via Disciplini 3, 20123 Milano

Website:

www.arcaonline.it

Amministratore delegato

Ugo Loser

Asset under management

Circa 32 miliardi di euro

di recente ridotto. I due prodotti proposti da Lyxor hanno obiettivi differenti. Il primo Etf, con un track record di oltre tre anni e primo Pir compliant in Italia, è il Lyxor Ftse Italia Mid Cap Pir Ucits Etf. Convertito in ottica Pir a marzo 2017 e con un costo totale annuo dello 0,40%, questo strumento ha ricevuto fin dai primi giorni un'ottima accoglienza da parte degli investitori. L'Etf investe sulle 60 maggiori società italiane a media capitalizzazione, non inserite nell'indice Ftse Mib e quotate su Borsa Italiana, che rappresentano uno spaccato del tessuto imprenditoriale italiano. Tra queste

un costo totale annuo dello 0,35%, l'Etf investe su un basket di circa 100 titoli che include anche le 40 società con maggiore flottante e liquidità dell'indice Ftse Mib. Anche questo strumento è a replica fisica e capitalizza i proventi periodici. La gamma di Etf Pir di Lyxor ha consolidato gli asset in gestione, che ammontano oggi a più di 600 milioni di euro, e le economie di scala consentite da questa raccolta ci hanno di recente permesso di fare beneficiare i nostri clienti di un'ottimizzazione dei costi che potrà quindi favorire un ulteriore ampliamento della base di investitori e agevo-



MARCELLO CHELLI
 referente per
 i Lyxor Etf in Italia



Sede italiana della società
 c/o Société Générale, via Olona 2
 20123-Milano

Website:
 www.etf.it

Asset under management Etf:
 62,2 miliardi euro (al 29/09/2017)

Asset under management Lyxor Am:
 149 miliardi euro (al 31/08/2017)

lerà ancora di più gli intermediari».

Marzi: «Fideuram non è stata tra i primissimi soggetti a lanciare sul mercato strumenti Pir compliant. Il lancio è avvenuto ad aprile 2017, cioè quando alcuni player, anche importanti, erano operativi da diverse settimane. Questa scelta ci ha consentito, innanzitutto, di maturare una conoscenza più approfondita della normativa e del contesto, ma anche di capire come potevamo distinguerci. Abbiamo così costruito un nuovo fondo di diritto italiano, Piano Investimento Italia, composto da tre comparti, tutti a gestione attiva contro benchmark caratterizzati da profili azionari crescenti: Piano Bilanciato 30, Piano Bilanciato 50 e Piano Azioni Italia. Si tratta di una gamma tra le più complete oggi disponibili sul mercato con un vantaggio competitivo molto forte. Riteniamo di avere sul mercato italiano capability di elevato standing. Il valore aggiunto è generato dalla consolidata expertise di Fideuram Investimenti che con il pluripremiato team di gestione impegnato sull'azionario Italia, lo stesso da oltre 13 anni, vanta un lungo track record positivo sul mercato del nostro paese, con focus proprio sulle medie capitalizzazioni. I risultati ottenuti finora su prodotti che utilizzano fin dal 2004 una strategia già conforme alla normativa Pir e la soddisfazione dei clienti che li hanno inseriti nei loro

portafogli rappresentano un'ottima base di partenza per la creazione di valore anche negli anni futuri».

Garino: «L'attuale gamma Arca è composta da due fondi bilanciati (Arca Economia Reale Bilanciato Italia 30 e Arca Economia reale Bilanciato Italia 55), che hanno un'esposizione ai mercati azionari target rispettivamente del 30% e del 55%, e da due fondi azionari (Arca Economia Reale Equity Italia e Arca Azioni Italia). La gamma Pir Arca è composta da soluzioni di investimento che nascono in ottica stand alone, ma è importante sottolineare che sono tra loro complementari e quindi possono essere utilizzate con efficacia anche in una logica di portafoglio. Proprio questa è la caratteristica distintiva della nostra gamma rispetto alle scelte effettuate dalla concorrenza più orientate a soluzioni bilanciate che investono tutte nelle medesime asset class con profili di rischio differenziati e quindi sono sostanzialmente solo soluzioni stand alone per clienti con profili di rischio diversi. Arca Economia Reale Bilanciato 30 si caratterizza come un bilanciato prudente e si distingue per l'estrema semplicità della politica di investimento. La componente azionaria del fondo, che pesa circa per il 30%, investe in aziende italiane di media capitalizzazione rappresentate dall'indice Ftse Mid Cap. Gli investimenti obbligazionari sono invece orientati da un lato (circa il 50% del portafoglio) alle aziende italiane

di grandi dimensioni e dall'altro a titoli di stato europei tra cui spiccano Btp e Bund. Arca Economia Reale Bilanciato 55 si contraddistingue invece per avere una componente azionaria (circa il 55%) maggiormente diversificata, in quanto investe, oltre che in aziende italiane di piccola e media capitalizzazione, anche in società internazionali e italiane a elevata capitalizzazione. Arca Azioni Italia e Arca Economia Reale Equity Italia sono invece fondi azionari che puntano su due segmenti di Piazza Affari totalmente complementari: il primo investe in gruppi del nostro paese a elevata capitalizzazione e liquidità e in misura minore in aziende di media dimensione, mentre Arca Economia Reale Equity Italia è un prodotto specializzato che punta principalmente su imprese di piccola e piccolissima dimensione quotate sullo Star oppure sull'Aim».

Secondo lei all'interno del patrimonio complessivo di un risparmiatore quale quota dovrebbe essere destinata ai Pir?

Prolì: «La normativa stabilisce un tetto massimo di accumulo annuo pro capite nei Piani individuali di risparmio di 30 mila euro, che per il target market di clientela cosiddetta mass affluent, ovvero con un patrimonio investibile al di sotto di 250 mila euro significa un'incidenza di questa tipologia di strumenti tra il 15% e il 20%, una percentuale secondo me corretta in un'ottica di diversificazione. I 150 mila euro di capitale cumulabile nei cinque anni, il massimo patrimonio oggi gestibile in un piano individuale, non sono un abuso di posizionamento nel portafoglio complessivo del patrimonio della clientela, se li consideriamo strumenti che possono entrare a fare parte del life cycle del risparmiatore. Ovviamente non bisogna calare l'attenzione solo perché c'è un limite dato dalla normativa: bisogna pianificare l'investimento in questa categoria di fondi rispetto all'età, ai bisogni e alla capacità patrimoniale di ogni persona, ma sono certo che, così come è successo negli altri paesi, questi vincoli aiuteranno a gestire il prodotto in maniera il più possibile corretta e coerente con i profili di rischio e con i patrimoni degli investitori italiani. Peraltro, per

quanto ci riguarda, l'investimento medio nei nostri fondi Pir è al di sotto della soglia massima annuale, a dimostrazione del fatto che non c'è una spinta commerciale eccessiva rispetto al target di clientela di riferimento».

Marzi: «Soprattutto in questo caso è essenziale riprendere il concetto di una corretta pianificazione finanziaria nella costruzione del portafoglio del cliente. Il Pir è esattamente una soluzione di risparmio di medio-lungo periodo e in quest'ottica l'investimento nel mercato azionario rappresenta ancora la soluzione migliore per accrescere il proprio capitale nel tempo. I comparti Pir con maggiore esposizione al mercato azionario italiano possono quindi essere utilizzati nella parte di capitale di rischio del portafoglio del cliente come strumenti di diversificazione. Aggiungo, inoltre, che moltissimi nostri Pir sono stati aperti attivando piani di accumulo ricorrenti. È un servizio che media l'ingresso sul mercato azionario consentendo un accumulo del capitale nel corso del tempo: nel caso specifico, ai vantaggi tradizionali del piano di accumulo si aggiunge quello fiscale».

Chelli: «Un investimento di questo genere presuppone un bias, sia di country (Italia), sia di size (società a piccola e media capitalizzazione) e, di conseguenza, un Pir a se stante in genere non rappresenta una scelta di investimento ottimale. Questo, quindi, dovrebbe rappresentare una quota parziale del patrimonio complessivo, la cui entità è bene che tenga conto delle caratteristiche del Piano individuale di risparmio che, come noto, possono variare molto giocando su vari fattori: azionario puro, bilanciato, investimento nelle mid e small cap minimo (21%) o massimo (100%), investimento libero. Notiamo con piacere che le recenti linee guida pubblicate dal Ministero dell'economia e delle finanze permetteranno una rotazione dei prodotti Pir (con caratteristiche differenti) anche all'interno di gestioni patrimoniali Pir e depositi titoli Pir, consentendo così ai gestori di creare maggiore valore per i clienti. Infine la scelta tra Piani attivi o passivi dovrebbe considerare i costi del prodotto su un orizzonte di cinque anni e sulla capacità del gestore, sul medesimo orizzonte temporale, di generare alfa (que-



sto elemento può modificarsi a seconda del contesto di mercato)».

Garino: «Se si parla di un investimento puramente azionario in Pir (ad esempio [Arca Economia Reale Equity Italia](#) o [Arca Azioni Italia](#)) e prendiamo come riferimento un cliente che ha un profilo bilanciato, ritengo che questa tipologia di prodotti possa pesare tra il 10% e il 15% del portafoglio complessivo, mentre in caso di Pir con profili bilanciati e già diversificati su una pluralità di asset class il peso può essere tranquillamente almeno il doppio».

In una fase nella quale si pone grande attenzione a temi quali la diversificazione e decorrelazione, come si inquadrano i Pir?

Proli: «Io ritengo che i Pir siano un'ottima soluzione di investimento a medio termine, utile per costruire un orizzonte temporale più concreto rispetto ad altri strumenti finanziari: si tratta quindi di un prodotto ideale per gestire in modo più appropriato il life

cycle wealth della clientela italiana. Inoltre diversificazione e decorrelazione sono proprio nella natura dello strumento finanziario che è stato messo a disposizione dal decreto legge: la normativa impone infatti che i Pir nella loro composizione non possano avere più del 10% di concentrazione su un singolo emittente e su una singola emissione e ciò significa avere un portafoglio che permette di fare un investimento ottimizzato e diversificato già in partenza. Se analizziamo i portafogli medi della clientela italiana, composti per la maggior parte da depositi amministrati con pochi titoli e duration lunghissime, con rischi impliciti molto elevati, emerge in modo chiaro che la ricerca di rendimento degli investitori è oggi spesso inefficiente. Non sostengo che i Pir siano la soluzione, ma sono indubbiamente uno strumento di diversificazione, che, avendo un orizzonte temporale di almeno di cinque anni, consentono anche una pianificazione su archi temporali più coerenti e corretti rispetto ai cicli economici».

Marzi: «Guardando proprio ai portafogli dei nostri clienti, il peso dell'Italia è sempre

stato complessivamente piuttosto basso. Penso in particolare alla quota azionaria e a quella obbligazionaria corporate. Peraltro, anche la parte in titoli di stato ha registrato un considerevole calo negli ultimi anni per effetto della sensibile riduzione della quota presente nei dossier titoli. I nostri consulenti e banker possono quindi incrementare la presenza del nostro paese all'interno dei portafogli, senza per questo ridurre il beneficio di diversificazione che resta uno dei pilastri del modello di consulenza dei nostri collocatori. Investire sull'Italia focalizzandosi sul suo tessuto imprenditoriale, che è stato quello più penalizzato durante la lunga crisi economica, può essere l'occasione per partecipare a una ripresa che già ora si percepisce concreta tra le piccole e medie imprese. Aggiungo e concludo che, non a caso, oltre la metà delle masse raccolte da Piano Investimento Italia è stata indirizzata sul comparto azionario, il più adatto, secondo noi, a intercettare questo auspicabile recupero di competitività e massimizzare, in una prospettiva di lungo termine, i vantaggi fiscali offerti da questi strumenti».

Garino: «Anche in questo caso è necessario distinguere tra fondi azionari puri e fondi bilanciati. Per quanto concerne gli azionari Pir, questi sono ovviamente correlati con l'andamento dei listini equity europei, anche

se è vero che lo specifico segmento delle small cap italiane (penso in particolare agli indici Star e Aim) ha comunque una correlazione più contenuta rispetto ai benchmark azionari europei e mondiali di quanto non faccia il segmento delle large cap italiane (ad esempio l'indice Ftse Mib). Discorso diverso si può fare per i fondi bilanciati, che, avendo come riferimento un range di asset class ampio, presentano livelli di diversificazione sicuramente elevati. In generale quindi dipende molto dalle politiche di investimento e dalle asset class su cui si punta. **Arca**, come evidenziato in precedenza, ha selezionato un ampio range di asset class di riferimento e utilizza strategie di gestione attiva per ottimizzare il livello di diversificazione all'interno dei portafogli bilanciati».

Chelli: «Un Etf Pir può essere utilizzato per scopi molto diversi. Esistono investitori che lo adoperano esclusivamente per trarre un beneficio fiscale a cinque anni, mentre altri possono inserirlo in portafoglio per diversificare in maniera semplice verso le mid cap italiane; altri ancora possono usarlo in maniera tattica per cercare di beneficiare nel breve termine e opportunisticamente dei rialzi delle aziende mid e small cap dovute ai picchi di investimenti nei Pir (possiamo immaginare, in particolare, a inizio anno)».

Il Ministero dell'economia ha recentemente emanato le linee guida per l'applicazione della normativa Pir; ci sono novità?

Garino: «Il documento del Ministero sull'interpretazione della disciplina dei Pir introdotta dalla legge di bilancio 2017 ha innanzitutto chiarito alcuni aspetti sul soggetto titolare del piano: è stata infatti confermata la possibilità di sottoscrivere un Pir da parte di un minore; è stato poi precisato che, in caso di decesso del titolare di un Pir prima della scadenza dei cinque anni previsti per godere dell'esenzione fiscale sui redditi da capitale maturati, la defiscalizzazione maturata fino a quel momento passa in capo all'erede. Una delle novità più rilevanti introdotte dalle linee guida riguarda poi la possibilità di movimentare il piano, sia per quanto concerne la composizione quantitativa, sia quella qualitativa: in caso di prelievo della liquidità sarà infatti possibile destinare altre somme al piano nello stesso anno e nel rispetto del limite dei 30 mila euro; si potrà, infine, liquidare i fondi Pir prima del compimento dei cinque anni e mantenere l'esenzione, purché le somme derivanti dal disinvestimento vengano reinvestite in un altro prodotto Pir».

